

## Presenze sepolcrali e rituali nel sud-est italiano dall'eneolitico al bronzo medio

per Rodolfo Striccoli

La comunicazione che intendo presentare, concerne le testimonianze sepolcrali e rituali attestanti gli aspetti ideologici e culturali che hanno caratterizzato le comunità sud-orientali italiane durante l'Eneolitico e il Bronzo antico-medio, rinviando agli Atti in corso di stampa del precedente Convegno sulla stessa tematica il successivo evolversi di tali aspetti dal Bronzo recente all'età del Ferro.

Quindi, nell'ambito di un contesto economico-culturale molto più complesso e articolato che ha riguardato le società successive a quelle semplicemente rurali neolitiche, anche l'ideologia funeraria e la relativa sfera culturale e rituale della usanza inumatoria risultano assai diverse rispetto al mondo spirituale dei precedenti abitatori neolitici. Tale diversità ideologica si manifesta gradualmente e in maniera sempre più preminente nelle tombe collettive a scapito delle tradizionali tombe terragne (a fossa e a cista) individuali che, tuttavia, continuano ad essere utilizzate. Per tale diversa costumanza funeraria vengono usate tanto le grotte naturali quanto le strutture artificiali ipogeiche o in superficie. Tra le strutture ipogeiche artificiali prevale la tomba "a grotticella" o a forno (fig. 1), sulla cui origine e provenienza da prototipi orientali e in particolare dall'area anatolica si è molto discusso. Tuttavia essa è presente in Puglia sin dal neolitico finale a cultura Diana-Bellavista, come attesta la ceramica con un idoletto antropomorfo in arenaria rinvenuta nella tomba a grotticella di Arnesano in provincia di Lecce<sup>1</sup>, e perdura per tutta l'età dei Metalli sia pure con delle variazioni

strutturali connesse alle modificazioni delle costumanze funerarie avvenute tra il Bronzo medio e la prima età del Ferro e già esaminate nel precedente intervento e, quindi, non pertinente al periodo in esame.

Tra le strutture funerarie in superficie si affermano le strutture dolmeniche che, attraverso i suoi tre tipi di sepolcro a tumulo, hanno interessato la regione per tutto il II millennio e buona parte del I millennio fino alla prima metà del IV sec. a.C., cioè fino a quando non furono sostituite dagli apporti innovativi funerari del mondo magnogreco. Naturalmente in questa sede verrà preso in esame solo il primo tipo di sepolcro a tumulo meglio conosciuto come galleria dolmenica o tomba a galleria inglobata in un tumulo mediolitico ovoidale o circolare (fig. 2) richiamante il *long-barrow* della tipologia inglese che in realtà rappresenta idealmente e strutturalmente la tomba ipogeica collettiva in superficie<sup>2</sup>.

Completano il repertorio funerario della fase in esame le testimonianze del rito crematorio consistente in urne cinerarie (fig. 3) che fanno la loro comparsa in Puglia nel Bronzo antico finora con un solo esemplare rinvenuto a Muro Leccese nel Salento<sup>3</sup>, ma che nel successivo Bronzo medio diventano molto più numerose a tal punto che il rito crematorio e quello inumatorio risultano equamente rappresentati nella regione, dove anche nella stessa zona coesistono veri e propri "campi d'urne", necropoli di tombe a camera ipogeiche o in superficie (sepolcri dolmenici) con sepolture multiple.

---

<sup>1</sup> Lo Porto 1972, 357 - 372.

<sup>2</sup> Striccoli 1989; Striccoli 1995, 61 - 71.

<sup>3</sup> Maggiulli 1912.

In realtà, come ho avuto modo di dire nel mio precedente intervento del 1997, pare che l'evoluzione del costume funerario protostorico nel Sud-est italiano, come nel resto della nostra Penisola, passi attraverso l'antinomia tra il rito inumatorio e il rito crematorio<sup>4</sup> e che le due forme rituali funerarie siano coesistite per più secoli e in luoghi e tempi diversi e non di rado nell'ambito della stessa comunità e che nel corso dei vari secoli si sia verificata una graduale modificazione della loro iniziale antinomia consistente in un lento processo di osmosi riscontrabile, tuttavia, nei contesti culturali dell'età del Ferro, mentre per quanto riguarda la fase culturale della nostra indagine l'antinomia tra i due riti è ben presente e distinta e sembra rispettare pienamente la profonda diversità di concezione spiegabile nel rapporto ideale differente del soggetto con la divinità.

Infatti il rito inumatorio tradizionale rispetto al rito crematorio si basa sulla credenza in qualche forma di sopravvivenza nella stessa tomba riscontrabile nel modo stesso in cui l'estinto viene sistemato nella tomba insieme agli oggetti di appartenenza. Questi consistono tanto nelle vesti e ornamenti personali, quanto in armi e utensili vari a portata di mano, vasellame per contenere o consumare vivande fino a farne un soggetto autonomo che continua ad avere con la divinità il medesimo rapporto che aveva da vivo. Invece nel rito cinerario il rapporto del defunto con la divinità è di assoluta dedizione tanto da poterlo ritenere una vera e propria vittima sacrificale che, liberatosi finalmente, tramite la combustione, del suo corpo e di ogni altra forma di materialità, poteva sublimarsi nella sfera immateriale del divino, dove la sua stessa sopravvivenza era assicurata nella stessa sede della divinità<sup>5</sup>.

Pertanto sulla scorta di tale quadro ideologico funerario suesposto mi sembra di poter illustrare con più pertinenza e comprensione ideologica gli aspetti strutturali e rituali funerari che si sono attestati in Puglia dall'Eneolitico al Bronzo medio, ricordando che

si tratta per lo più di sepolture collettive di inumati giacenti in grotte naturali o in ipogei artificiali o in tombe dolmeniche di superficie, mentre non mancano sepolture cinerarie individuali raccolte in apposite urne raggruppate in veri e propri "campi d'urne".

In particolare, quindi, insieme alle tradizionali sepolture individuali in fosse terragne e talora rivestite da lastre litiche che continuano ad essere presenti anche in questa fase culturale, si affermano in maniera sempre più preminente e dominante, a cominciare dall'Eneolitico se non proprio dal Neolitico finale, (come attestano a mo' d'esempio le sepolture in letti di pietra di tale orizzonte rinvenute in successione stratigrafica a Grotta Pacelli in provincia di Bari<sup>6</sup>), le tombe collettive sia ipogee (grotte naturali e tombe "a grotticella" artificiali), sia in superficie (gallerie dolmeniche ricoperte da tumulo di pietrame), quali testimonianze di gruppi parentali che costituiscono il nuovo tessuto sociale soprattutto delle prime comunità protostoriche non solo del Sudest italiano. Tra le cavità naturali adibite anche a sepolcreto vanno ricordate in particolare la Grotta dei Cappuccini presso Galatone nel Salento<sup>7</sup>, la già menzionata Grotta Pacelli presso Castellana Grotte in Provincia di Bari<sup>8</sup> e, in particolare, la Grotta di Manaccora nel Gargano<sup>9</sup> per il rilevante numero delle deposizioni ivi rinvenute e per la loro disposizione piuttosto complessa. Infatti queste numerose sepolture giacevano innanzitutto al di sopra di un livello di frequentazione antropica della cavità a scopo culturale ed erano distribuite in tre gruppi: il primo che era anche il più consistente, occupava l'ambiente principale ed era costituito da circa cinquanta inumati sistemati in due livelli, di cui quello superiore con scarsi corredi in bronzo costituiti per lo più da oggetti ornamentali e quello inferiore correato tra l'altro da due spade; il secondo gruppo giaceva nella cosiddetta zona "annessa" e presentava due tipi di deposizione: molte erano ammassate tra di loro

<sup>4</sup> Peroni 1994, 302 - 314.

<sup>5</sup> Peroni 1994, 302 - 314; Peroni 1996.

<sup>6</sup> Striccoli 1988.

<sup>7</sup> Cremonesi 1985, 37 - 62.

<sup>8</sup> Striccoli 1988.

<sup>9</sup> Baumgaertel 1951, 23 - 38.

nell'area centrale ed erano corredate da oggetti personali, mentre altre senza corredi occupavano in maniera parziale e incompleta nicchie e anfratti circostanti; il terzo gruppo, infine, era stato sistemato nella cosiddetta grotticella "funeraria" chiusa da muretto a secco ed era costituito da un numero imprecisato di individui adulti, comunque oltre una quindicina, forniti di corredo personale costituito da ceramiche, bronzi e oggetti ornamentali di ambra e osso.

Pure Grotta Pacelli al disopra del già richiamato strato abbastanza potente del Neolitico finale a cultura Diana-Bellavista che conteneva in letti di pietre almeno cinque sepolture di soggetti adulti in posizione semiflesse, sono state rinvenute almeno altre quattro deposizioni in sostanziale sconnesione anatomica riferibili al Bronzo antico a conclusione di un lungo periodo a scopo abitativo della cavità avvenuto tra l'Eneolitico evoluto e il Bronzo antico e caratterizzato dall'affermazione nel territorio della cultura di Laterza.

La Grotta dei Cappuccini nel Salento<sup>10</sup>, infine, adibita esclusivamente a scopo funerario, ha restituito complessivamente otto deposizioni di individui adulti, anche queste in sostanziale sconnesione anatomica ma corredate da oggetti ornamentali e vasellame per lo più frammentario, riferibili al Bronzo antico e medio iniziale.

Tra le grotte artificiali meglio conosciute come tombe "a grotticella" va annoverata innanzitutto l'intera necropoli di Laterza costituita da otto tombe "a grotticella" finora scavate e disseminate nel territorio eponimo<sup>11</sup>, ma da molte altre individuate o solo segnalate anche nel circostante territorio murgiano apulo-materano che andrebbero indagate sistematicamente. Quelle esaminate pure con la mia collaborazione sono ipogei sia isolati che in gruppo, costituiti da una camera a falsa volta o a *tholos*, a cui si accede tramite corridoio (*dromos*) o semplice pozzetto. Si tratta di tombe collettive attestanti gruppi parentali endogamici di probabile provenienza alloctona acculturatisi nel

territorio, le quali contenevano numerosi inumati fino ad oltre un centinaio, come nel caso della monumentale tomba n. 3, dove le deposizioni prevalentemente in giacitura secondaria erano affastellate tra di loro sia in senso spaziale che in senso stratigrafico ed erano corredate da abbondante vasellame ceramico per lo più frammentario e da numerosi oggetti personali di tipo ornamentale e funzionale.

Oltre alla citata necropoli che per la sua imponente, duratura e diffusa cultura tanto nel territorio di appartenenza quanto nel resto della Penisola centro-meridionale ha dato luogo alla civiltà omonima, vi sono altre tombe analoghe sparse nella regione che meritano di essere menzionate e cioè quella di Cellino San Marco<sup>12</sup>, San Vito dei Normanni<sup>13</sup>, Casal Sabini presso Altamura<sup>14</sup> e ultima in ordine di tempo l'ipogeo di Madonna di Loreto presso Trinitapoli<sup>15</sup>, dove, dopo una prima fase di utilizzo a scopo esclusivamente cultuale, sono stati seppelliti, tutti in giacitura primaria, circa duecento inumati di entrambi i sessi e appartenenti ad ogni età, Tutti gli spazi disponibili sono stati occupati in maniera ordinata senza mai far ricorso a forme di accantonamento o affastellamento di resti o corredi di sepolture precedenti. In più casi solo i crani sono stati trovati circoscritti da cordolo di pietre. Il seppellimento, inoltre, non era sempre lo stesso; il più ricorrente comunque era il rannicchiamento per lo più su di un fianco con gli arti fortemente flessi e le mani quasi all'altezza del cranio. Tuttavia, non manca la deposizione supina con gli arti inferiori appena flessi e le braccia incrociate sul petto, come è pure presente la posizione seduta o accoccolata con il capo reclinato sul petto, specialmente là dove lo spazio disponibile era piuttosto carente. Oltre ai corredi personali delle singole deposizioni sono state rinvenute pure numerose ossa di animali di grossa taglia a significare che i seppellimenti erano accompagnati da cerimonie funerarie consistenti in offerte simboliche e consumazione

<sup>10</sup> Cremonesi 1985, 37 - 62.

<sup>11</sup> Biancofiore 1967, 3 - 108; 1971, 193 - 309.

<sup>12</sup> Lo Porto 1962-1963, 191 ss.

<sup>13</sup> Lo Porto 1964, 109 ss.

<sup>14</sup> Biancofiore, Ponzetti 1957, 153 ss.

<sup>15</sup> Sisto-Tunzi 1999.

di pasti riferite all'intera tomba ipogeica più che alla singola deposizione, offerte che insieme a fuochi accesi venivano effettuati probabilmente a conclusione di ogni fase di frequentazione.

Anche nella tomba di San Vito dei Normanni scavata nella roccia e costituita da cella a pseudocupola semiovoidale e da un breve corridoio di accesso si conservavano una trentina di inumati accoccolati lungo le pareti, dove erano stati deposti in momenti differenti e in strati sovrapposti intorno ad una grossa pietra troncoconica simboleggiante con ogni probabilità una specie di sacra mensa funebre. Non solo la cella, ma anche il corridoio era stato adibito a luogo di sepoltura, dopo che la cella ormai satura di deposizioni era stata ostruita all'altezza dell'accesso. Tale separazione ha consentito di cogliere anche aspetti evolutivi di costumanza funeraria dalle prime deposizioni nella cella a quelle più tarde del corridoio, che tuttavia risalgono ad un periodo non molto lontano compreso tra il 1800 e il 1700 a.C.

La tomba di Casal Sabini presso Altamura, oltre alle sue non molte deposizioni contenute, va segnalata per il ritrovamento di un osso a globuli che trova riscontro in esemplari pressochè analoghi rinvenuti sia a Castelluccio in Sicilia, a Malta e a Lerna in Grecia, sia in quello trovato in Troia II e custodito nel Museo archeologico di Istanbul.

Certo da quanto detto in precedenza, sia pure sinteticamente, sulle tombe "a grotticella" nella regione in esame si evince chiaramente che le tombe ipogeiche collettive si contrappongono alle tombe individuali a fossa o a cista litica delle comunità neolitiche e anche coeve e attestano tanto la nuova ideologia funeraria, quanto il vincolo di gruppo parentale che trova nell'ipogeo comune valida espressione e, nello stesso tempo, testimonianza di coesione sociale di tali gruppi. Allo stato della ricerca, sembra che gli ipogei di Laterza costituiscano una vera e propria necropoli, mentre tutti gli altri sparsi nella regione (Cellino San Marco, San Vito dei Normanni, Casal Sabini, Madonna di Loreto ecc) pare che siano sepolcri isolati, quasi ad indicare che il territorio di Laterza rappresenti un'area di

concentrazione di gruppi a tombe plurime di provenienza alloctona, probabilmente orientale, i quali dopo un periodo di assestamento e di acculturazione nel territorio si sarebbero diffusi nelle aree circostanti ai villaggi agricoli sud-orientali italiani fino a raggiungere il versante del medio-adriatico occupato dai detentori della cultura Conelle-Ortucchio, e il versante tirrenico detenuto dalla cultura del Gaudio e di Rinaldone.

Certo le spinte culturali della civiltà di Laterza sul tessuto socio-economico delle culture agricole centro-meridionali, attestate dalla diffusa presenza delle tombe collettive, sono determinate essenzialmente dallo spessore della sua radicata tradizione, a cui fanno riferimento le stesse origini che vanno ricercate presso i gruppi eneolitici euroasiatici, ossia nell'ambito dei gruppi Kurgan IV, i quali secondo la Gimbutas (1977) avrebbero formato la terza ondata migratoria indoeuropea che tra il 3200 e il 2800 a.C., oltre a distruggere il coevo potere egeo, con le loro propaggini avrebbero raggiunto sia l'Adriatico e lo Ionio, sia le coste dell'Italia centro-meridionale, come attestano in particolare gli ipogei a camera e corridoio o pozzetto di accesso delle culture calcolitiche pontocaucasiche sostanzialmente simili a quelli già richiamati di Laterza, Casal Sabini, Cellino San Marco, ecc. E non dissimile doveva essere la stessa struttura socio-parentale tipicamente patriarcale tra le due culture che hanno fatto uso della tomba collettiva attestante, tra l'altro, un dato molto significativo concernente gli statuti culturali relativi al culto dei morti e alla organizzazione sociale che nella nostra regione ha riguardato non solo la prima età dei Metalli, ma anche le fasi successive sia pure con delle modificazioni connesse ai cambiamenti sociali sopravvenuti.

Nel Bronzo antico, inoltre, accanto alla tomba "a grotticella" cominciano ad essere usate, come ho già accennato, anche le prime strutture dolmeniche con le loro monumentali tombe a galleria o gallerie dolmeniche inserite in grandi tumuli di pietrame ellissoidali o circolari, le quali, oltre ad essere pur esse delle tombe collettive espressioni di *genos*, rappresentano nel

contempo, strutturalmente e simbolicamente, delle tombe ipogee realizzate in superficie anche per via delle non favorevoli situazioni geomorfologiche del territorio ed hanno consentito di realizzare il comune concetto di casa-sepolcro, consistente nel voler assicurare alla propria famiglia endogamica e, successivamente (dal Bronzo recente all'età del Ferro), al proprio parente la medesima casa che aveva da vivo per quel sentimento religioso di sopravvivenza al di là della morte che caratterizza la sfera ideologica funeraria anche dell'uomo protostorico pugliese. Quindi il fenomeno dolmenico ha interessato la Puglia durante il II e buona parte del I millennio a. C. attraverso sostanzialmente tre tipi di sepolcro a tumulo che, in ordine di tempo sono la galleria dolmenica, il sepolcro dolmenico a tumulo e il semplice sepolcro a tumulo di tradizione dolmenica<sup>16</sup>. Mentre per il secondo e terzo tipo rinvio a quanto detto nel mio precedente intervento del 1997 sullo stesso argomento, in questa sede solo il primo tipo riguarda la fase cronologica in esame, vale a dire la predetta tomba a galleria o galleria dolmenica che richiama il *long-barrow* della tipologia inglese, diffuso oltre che nel Regno Unito anche in Bretagna, Provenza, Iberia e, per quanto concerne l'Italia, soltanto nella Puglia centrale, dove è presente nel territorio di Bisceglie, Corato, Trani, Giovinazzo, Fasano-Ostuni, Massafra<sup>17</sup> e di recente nei comuni di Gioia del Colle e Castellaneta raggruppati insieme nella necropoli di Masseria del Porto<sup>18</sup>.

Generalmente si tratta di un enorme cumulo di pietrame eteromorfo prevalentemente a pianta ellittica e talora circoscritto da blocchi mediolitici di contenimento, il quale ingloba nel mezzo la predetta galleria dolmenica costituita da lastroni ortostatici disposti in successione su due filari paralleli e chiusi nell'estremità da lastroni trasversali e ricoperta totalmente o parzialmente da lastroni piattabandati e da pietrame del tumulo. È

spesso suddivisa in due scomparti (cella e corridoio) e talora anche in tre, come nel caso del Dolmen dei Paladini<sup>19</sup> di Bisceglie, del "dolmen a galleria" di Giovinazzo<sup>20</sup> e di una delle gallerie dolmeniche di Masseria del Porto<sup>21</sup>.

La documentazione a disposizione, sebbene non cospicua e non sempre ben caratterizzata e solo talora sostenuta da dati stratigrafici e da altri particolari di scavo, indica abbastanza attendibilmente che i predetti monumenti dolmenici sono tutti sepolcri collettivi e riferibili al Bronzo antico-medio (XIX/XVIII-XVI/XV sec. a.C.) con frequenti casi di riutilizzazione sepolcrale limitata alla sola cella anche in epoche successive, ossia durante il Bronzo recente-finale (XIII/XII-XI/X sec. a.C.) e durante la prima metà del VI se. a.C., nonché di semplice riuso culturale circoscritto al solo tumulo, riferibile alla metà del IV sec. a.C. e consistente in avanzi di cerimonie rituali di onoranza funebre in onore degli antenati. Da parte di gente rispettivamente a cultura subappenninica, peuceta e apulo-ellenistica, come hanno testimoniato alcune gallerie dolmeniche della menzionata necropoli di Masseria del Porto nel comprensorio di Gioia del Colle-Castellaneta<sup>22</sup>.

Oltre all'uso del monumento dolmenico anche a scopo culturale in onore degli antenati precedentemente accennato e consistente in offerte simboliche di cibo accompagnate dalla frammentazione dei contenitori ceramici, non sono state notate altre forme rituali di rilievo se non la pura e semplice constatazione che su alcuni resti ossei di una delle gallerie dolmeniche sia di Bisceglie che di Masseria del Porto sono state rilevate tracce di combustione riguardanti più resti di fuochi rituali accesi sulle deposizioni già seppellite che residui di ossa combuste di incipiente rito incineratorio che, comunque, era già presente nel territorio sin dal Bronzo antico e che, come ho già accennato in precedenza, assumerà più consistenza durante il Bronzo medio e perdurerà fino al Bronzo finale per poi

<sup>16</sup> Biancofiore 1973, 501 ss.

<sup>17</sup> Gervasio 1913; Lo Porto 1967, 137 ss.

<sup>18</sup> Striccoli 1989.

<sup>19</sup> Gervasio 1913.

<sup>20</sup> Lo Porto 1967, 137 ss.

<sup>21</sup> Striccoli 1989.

<sup>22</sup> Striccoli 1989; 1995, 61 - 71.

scomparire definitivamente e inspiegabilmente dal territorio a vantaggio del rito inumatorio che nell'età del Ferro ritorna ad essere preminente e dominante.

Mentre la sua prima presenza è stata registrata a Muro Leccese nel Salento, dove in una piccola fossa giaceva un'olla contenente ceneri funerarie e tre brocchette<sup>23</sup>, i prodromi più significativi di questo rito sono stati riscontrati nelle necropoli cineraria del Pozzillo presso Canosa<sup>24</sup>, la quale si è rivelata un vero e proprio "campo d'urne" nell'accezione storica dell'espressione con le sue oltre duecento cinerari ascrivibili al Bronzo medio-recente, vale a dire tra il 1400 e il 1200 a.C. Infatti le più antiche tombe contenenti urne di stile appenninico evoluto non sono databili oltre il XIV sec. a.C., per cui la vera apparizione di questo rito in Puglia è attendibilmente anteriore a tutti gli altri cinerari della Penisola, nonché agli stessi più antichi Urnenfelder dell'Europa centrale che invece risalgono alla metà del XIII sec. a.C. e, senza soluzione di continuità, perdurano per tutto il XIII e gran parte del XII sec. a.C.

In particolare, le oltre duecento urne cinerarie giacevano assemblate le une alle altre in semplici pozzetti talvolta rivestiti e ricoperti da lastre litiche. Oltre ai resti combusti conservavano in alcuni casi qualche oggetto di bronzo contorto e quasi fuso dal rogo ed erano ricoperti da ciotola-coperchio. Sono contenitori ceramici d'impasto bruno-nerastro con superfici per lo più levigate e sono di profilo ovoide con orlo riverso con una o due anse verticali nastriforme e insellate e sono abbastanza simili alle olle appenniniche rinvenute tanto allo Scoglio del Tonno<sup>25</sup> quanto a Porto Perone<sup>26</sup> presso Taranto e a Punta Le Terrare presso Brindisi<sup>27</sup>, mentre altri sono situliformi o vagamente biconici e talora forniti di becco-ansa, i quali trovano confronti nel complesso delle tombe "a grotticella" di Murga Timone presso

Matera<sup>28</sup> senza tuttavia uguagliare mai la tipica forma biconica degli ossuari "protovillanoviani" di Torre Castelluccia<sup>29</sup> e di Timmari<sup>30</sup>. In ogni caso i cinerari più antichi hanno forma sferoidale con su fasce incise e punteggiate che formano losanghe o semplice meandro, ossia motivi tipici di facies culturale appenninica. Sono invece riferibili al tardo appenninico le ciotole-coperchio che accompagnano gli ossuari, le quali mostrano intacchi e solchi angolari e curvilinei con anse a bastoncello ad apic i cornuti che sono riscontrabili nei livelli del Tardo Elladico IIIB e IIIC di Porto Perone<sup>31</sup>.

Naturalmente alla luce dei dati disponibili non è facile rilevare l'esatta paternità del "campo d'urne" di Canosa, in quanto il suo aspetto culturale si mostra assai simile a quello dei coevi insediamenti pugliesi e meridionali.

Pertanto da quanto detto in precedenza si deduce che nella regione Puglia durante il Bronzo antico e medio convivono comunità che praticano l'inumazione in grotte naturali e artificiali (tombe "a grotticella") e in grandi monumenti dolmenici e comunità che fanno uso del rito crematorio, la cui presenza con ogni probabilità sia da connettere se non proprio all'arrivo di nuovi gruppi etnici, sicuramente alla diffusione di nuove credenze religiose trasmesse ai nostri lontani antenati da navigatori del Mediterraneo orientale.

**Rodolfo Striccoli**

*Dipartimento di Scienze dell'Antichità*

*Università di Bari*

*70121, Bari*

*ITALIA*

<sup>23</sup> Maggiulli 1912.

<sup>24</sup> Lo Porto 1999, 116 - 123.

<sup>25</sup> Quagliati 1900, 450 ss.

<sup>26</sup> Lo Porto 1963, 280 ss.

<sup>27</sup> Lo Porto 1986, 14 ss.

<sup>28</sup> Patroni 1898, 417 ss.

<sup>29</sup> Müller-Karpe 1960-1961, 187 ss.

<sup>30</sup> Quagliati, Ridola 1906, 5 - 166.

<sup>31</sup> Lo Porto 1963, 280 ss.

Referenze bibliografiche

- BAUMGAERTEL, E. 1951, *The Cave of Manaccora, Monte Gargano. Part. I: The Site*, PBSR 19.
- BIANCOFIORE, F. 1967, *La necropoli eneolitica di Laterza*, Origini 1.
- BIANCOFIORE, F. 1971, *Origini e sviluppo delle civiltà preclassiche nell'Italia meridionale*, Origini 5.
- BIANCOFIORE, F. 1973, *I sepolcri a tumulo nelle origini della civiltà iapigia*, Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt, I., Berlin.
- BIANCOFIORE, F., PONZETTI, F.M. 1957, *Tomba di tipo siculo con nuovo osso a globuli nel territorio di Altamura (Bari)*, BollPaletnIt 11.
- CREMONESI, G. 1985, *La Grotta dei Cappuccini nel quadro delle culture dell'età dei metalli*, AA.VV. La Grotta dei Cappuccini di Galatone, Galatina..
- GERVASIO, M. 1913, *I dolmen e la civiltà del Bronzo nelle Puglie*, Bari.
- GIMBUTAS, M. 1977, *The First Wave of Eurasian Steppe Pastoralists into Copper Age Europe*, JIES 5.
- LO PORTO, F.G. 1962 - 1963, *La tomba di Cellino San Marco e l'inizio della civiltà del Bronzo in Puglia*, BollPaletnIt 14.
- LO PORTO, F.G. 1963, *Leporano (Taranto). La stazione protostorica di Porto Perone*, NotSc.
- LO PORTO, F.G. 1964, *La tomba di San Vito dei Normanni e il "protoappenninico B" in Puglia*, BollPaletnIt 15.
- LO PORTO, F.G. 1967, *Il "dolmen a galleria" di Giovinazzo*, BollPaletnIt 18.
- LO PORTO, F.G. 1972, *La tomba neolitica con idolo in pietra di Arnesano*, RivScPreist 27.
- LO PORTO, F.G. 1986, *Le importazioni Micenee in Puglia*, Traffici micenei nel Mediterraneo. Atti del Convegno di Palermo, 1984.
- LO PORTO, F.G. 1999, *Il sepolcreto a cremazione del Pozzillo*, Sisto Tunzi 1999 (ed.).
- MAGGIULLI, P. 1912, *Scoperte di epoche primitive in Muro Leccese*, BollPaletnIt 38.
- MÜLLER-KARPE, H. 1960-1961, *Osservazioni intorno ai bronzi di Torre Castelluccia*, BollPaletnIt.
- PATRONI, G. 1898, *Un villaggio siculo presso Matera nell'antica Puglia*, Monumenti Antichi Lincei 8.
- PERONI, R. 1994, *Introduzione alla protostoria*, Roma.
- PERONI, R. 1996, *L'Italia alle soglie della storia*, Roma.
- QUAGLIATI, Q. 1900, *Taranto. Relazione degli scavi archeologici allo Scoglio del Tonno presso la città*, NotSc.
- QUAGLIATI, Q., RIDOLA, D. 1906, *Necropoli arcaica ad incinerazione presso Timmari nel materano*, Monumenti Antichi Lincei 16.
- SISTO TUNZI, A.M. 1999 (ed.), *Ipogei della Daunia. Preistoria di un Territorio*, Foggia.
- STRICCOLI, R. 1988, *Le culture preistoriche di Grotta Pacelli (Castellana Grotte, Bari), Fasano di Brindisi*. Bari.
- STRICCOLI, R. 1989, *Dolmen e sepolcri a tumulo nella Puglia centrale*, Società di Storia Patria della Puglia, Bari.
- STRICCOLI, R. 1995, *Aspetti archeologici*, AA.VV. Dolmen e sepolcri a tumulo nella Puglia Centrale e in Sardegna: aspetti archeologici e astronomici, Atti dei Convegni Lincei, 121.

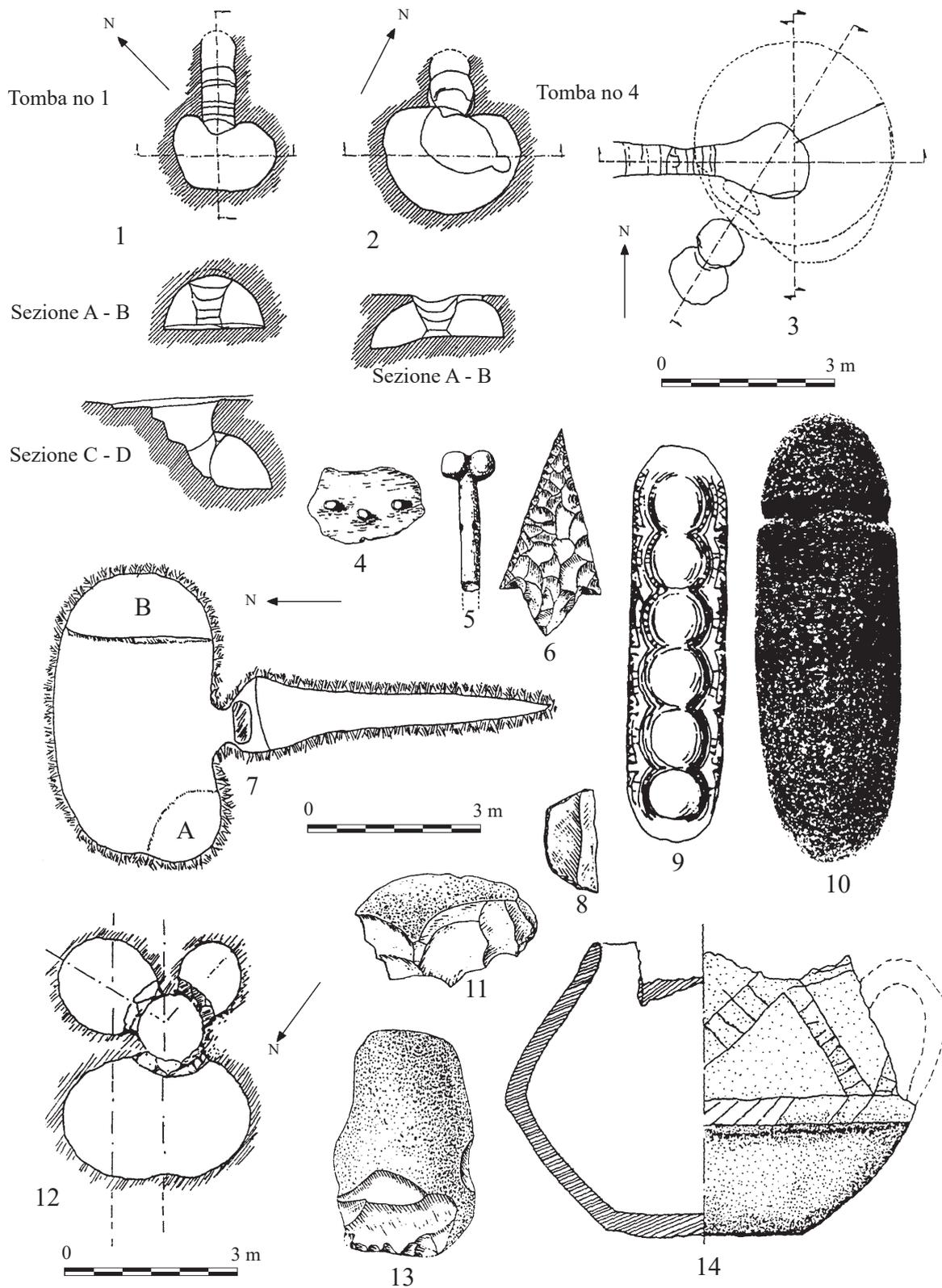


Fig. 1. Tombe “a grotticella” di Laterza (1-3), Casal Sabini presso Altamura (7) e Cellino San Marco nel Salento (12), nonché oggetti vari e industria litica da Laterza (4 - 6, 8, 10, 13) e da Casal Sabini (9) e tazza biconica da Corato (14).

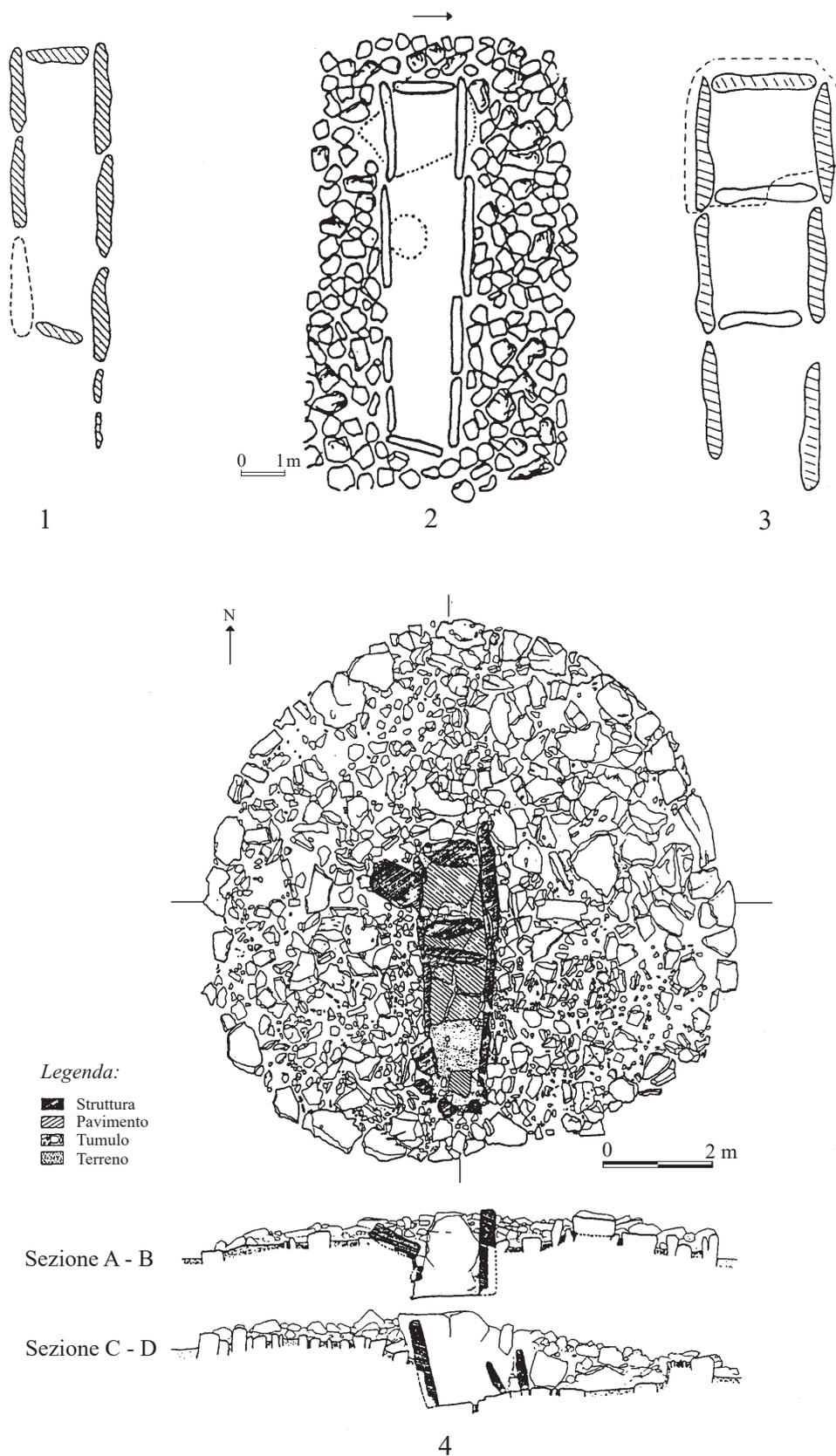


Fig. 2. Gallerie dolmeniche di Bisceglie (1, 2), Corato (3) e Masseria del Porto tra Gioia del Colle e Castellaneta (4).



Fig. 3. Vasellame cinerario dalla necropoli di Canosa.